

PROGETTO DIDEROT 2019

LA MASCHERA DI ERATO

Opera show

Scritta e diretta da Mario Acampa
Libretto per le scuole a cura di Diego Mingolla

SECONDARIE

INDICE

PERSONAGGI	pag. 5
MUSICHE	pag. 6
TRAMA	pag. 7
INTERVISTA CON L'AUTORE	pag. 11
APPROFONDIMENTI DIDATTICI	pag. 13
COMPOSITORI ED OPERE	pag. 22



PERSONAGGI

(in ordine di apparizione)

THALIA

aspirante Vestale
attrice

ERATO

Dio della poesia amorosa
attore

EUTERPE

Musa della poesia lirica
baritono

MELPOMENE

Musa della tragedia
soprano

TERSICORE

Musa della danza
soprano

URANIO

Musa degli astri
tenore

CORPO DI BALLO

MUSICHE

A. CARTELLIERI	<i>Allegro</i> (terzo movimento dalla Sinfonia n. 2), orchestra
G. DONIZETTI	" <i>Come Paride vezzoso</i> " (da <i>L'elisir d'amore</i>), aria per baritono
G. BIZET	<i>Habanera</i> (da <i>Carmen</i>), trascrizione per voce di soprano
G. PUCCINI	<i>Valzer di Musetta</i> (da <i>La Bohème</i>), aria per soprano
G. LEONCAVALLO	<i>Mattinata</i> , aria per tenore
C. ORFF	" <i>O fortuna</i> " (da <i>Carmina Burana</i>), trascrizione per quattro voci soliste
G. LEONCAVALLO	" <i>Vesti la giubba</i> " (da <i>Pagliacci</i>), aria per tenore
W. A. MOZART	" <i>Fortunato l'uom...</i> " (da <i>Così fan tutte</i>), trascrizione per quattro voci soliste
G. BIZET	" <i>Je fremis, je chancelle</i> " (da <i>Les pêcheurs de perles</i>), duetto per baritono e soprano
V. BELLINI	" <i>Casta diva</i> " (da <i>Norma</i>), aria per soprano
W. A. MOZART	" <i>Giovinetti che vinca l'amore!</i> " (da <i>Don Giovanni</i>), libero adattamento dal libretto di L. Da Ponte, trascrizione per quattro voci soliste e coro

TRAMA

“Sensibile, ma severa, amante dell’ordine e della pulizia, pronta a bacchettare Euterpe per le sue scappatelle, ad addolcire Melpomene quando si infuria, a fermare Tersì tra una piroette e l’altra e a riportare Uranio con i piedi per terra. Richiesta bella presenza e grazia nei modi. È necessario essere per metà divini. Non sono ammessi umani a meno che non si voglia sfidare la collera degli dei.

Compenso generoso, telefonare in orario d’ufficio esclusa pausa pranzo.”

Questo è di sicuro l’annuncio di lavoro più incredibile che abbiate mai letto nella vostra vita! Un annuncio scritto addirittura dalle Muse, le divinità dell’arte!

Qualcuno di voi l’anno scorso ha iniziato a seguire le avventure di queste divinità; ve ne abbiamo presentate quattro, quest’anno torneremo sul monte Elicona per conoscerne altre due.

Ma andiamo con ordine, è meglio per tutti fare un piccolo riassunto della storia.

C’era una volta il monte Elicona, una selvaggia altura nel bel mezzo della Grecia... C’è ancora oggi, ma è molto meno alta di una volta perché al tempo degli dei ci fu un curioso incidente. Il cavallo alato del dio Zeus (che poi sarebbe Giove...) durante un volo colpì con estrema violenza la punta del monte Elicona: la cima crollò e sul fianco della montagna rimase l’impronta dello zoccolo di Pegaso. Il colpo fu così violento che persino l’acqua che scorreva tranquilla nelle profondità del monte uscì dalla crepa dell’impronta e si separò in due direzioni generando due fiumi, Olmeios e Permessos, le cui acque avevano l’incredibile potere di accendere l’ispirazione nella mente degli artisti. Il monte Elicona attrasse poeti, musicisti, letterati, filosofi, architetti, pittori e scultori e qui vennero costruiti templi dedicati alle arti fino a rendere questo luogo la dimora eterna delle Muse, le divinità custodi dell’arte. Le Muse vissero in armonia con gli uomini per lunghissimi anni ispirando pace e bellezza fino a quando le debolezze di questi ultimi presero il sopravvento. Le Muse, quindi, decisero di sciogliere l’alleanza e si ritirarono dalla vita terrena privandola dell’arte.

Così ci siamo conosciuti con molti di voi l'anno scorso. Senza le muse dell'arte, gli uomini vivevano in assenza di armonia e bellezza, impegnati a lottare fra loro e cercando di affermare il proprio egoismo gli uni sugli altri... Lo fanno anche adesso, ma vi assicuro che senza l'arte era molto peggio. Tutto ciò fino a quando un giovane eroe di nome Aristèo si presentò sul monte Elicona chiedendo alle Muse una nuova alleanza per riportare l'arte sulla Terra. Le divinità lo sfidarono, costringendolo a rinunciare ai suoi ricordi positivi e, anche se ad Aristèo sembrò di impazzire, riuscì a superare la prova grazie all'aiuto della vestale Armònia. Metà donna e metà dea, Armònia custodiva il luogo sacro prendendosi cura delle Muse e dei templi, fin quando l'incontro con Aristèo cambiò completamente la sua vita: abbandonò il ruolo di Vestale, lo seguì sulla Terra e dal loro amore nacque Erato, il dio della poesia amorosa, il cui aspetto divino si manifestò con un volto per metà coperto da una maschera d'oro.

Ma torniamo all'annuncio: senza Armònia, sul monte Elicona non c'è più nessuno che si prenda cura delle Muse e dei Templi. Il disordine e il degrado sono ormai insopportabili, erbacce dappertutto, polvere, niente più glitter scintillanti e le Muse sono libere di combinare guai sulla terra... Serve urgentemente una nuova Vestale!

La maschera di Erato ci racconta le avventure di Thalia: una ragazza adolescente appassionata di rap e trap e in cerca della sua strada nella vita. Thalia decide di rispondere a questa strana offerta di lavoro per mostrare agli altri e a se stessa il proprio valore: vuole diventare una Vestale pur essendo umana. Appena arrivata alle porte del tempio sul monte Elicona incontra Erato, una delle nove divinità dell'arte, niente di meno che il dio della poesia amorosa, con il volto metà umano e metà maschera d'oro. L'incontro tra i due in verità non è propriamente amichevole: inizialmente Thalia è letteralmente terrorizzata alla vista di quella bizzarra creatura! Erato, da parte sua, non gradisce la presenza della giovane umana, troppo esuberante e indisciplinata, che sembra divertirsi un mondo a prenderlo in giro per via del suo aspetto insolito.

Il battibecco tra Thalia e Erato attira l'attenzione delle divinità di Elicona e così Thalia incontra nell'ordine altre quattro delle nove Muse dell'arte: Euterpe ("colui che rallegra"), Melpomene (musa della Tragedia), Tersì (musa della danza) e Uranio ("colui che è celeste"). Inutile dire che Thalia col suo modo di fare così lontano da un'educazione "divina" non riceve nessun complimento dai padroni di casa. Anzi! Euterpe la congeda con un freddo

“Le faremo sapere”; Melpomene (che è sempre un po’ tragica nei modi) le urla “Ragazzina dovrei farti rinchiudere per tentato omicidio divino!”; Uranio le dice “Ci dispiace mia cara ma tu non puoi essere una Vestale” (ma almeno lo fa educatamente, con i suoi soliti modi celestiali...); e persino Tersi, che aveva dimostrato un po’ di curiosità e di simpatia per quella giovane umana, si lascia scappare un “Ci sono cose che gli umani non potranno mai fare”.

Al posto di Thalia penso che molti avrebbero abbandonato di corsa Elicona e sarebbero tornati a casa sfogando la propria delusione sui social o guardando in streaming per l’ennesima volta l’ultima stagione della serie preferita, ma la nostra protagonista ha un carattere forte e non si perde d’animo. Thalia sa benissimo che, a prima vista, non possiede proprio tutte le caratteristiche per questo ruolo, ma non accetta in nessun modo di essere esclusa e discriminata senza ricevere almeno una possibilità di dimostrare quello che sa fare! Così insiste e si dice pronta ad accettare qualsiasi sfida pur di diventare una Vestale.

Gli dei a quel punto decidono di darle una possibilità e preparano una prova quasi impossibile da superare: sopportare il dono dell’empatia, ovvero sentire i sentimenti di chi gli sta intorno. Da quel momento in poi la mente di Thalia può percepire soltanto le sofferenze di chi le sta vicino, non più un pensiero per se stessa nè il minimo cenno di egoismo. In cosa consiste la prova? Semplice: gli dei trasferiscono la maschera d’oro dal volto di Erato al volto di Thalia per farle comprendere cosa significhi vivere circondati da giudizi discriminatori.

Dichiarata aperta la sfida, le divinità si ritirano dal monte Elicona lasciandolo avvolto in una nube di sonno e Thalia ed Erato si ritrovano soli, uno accanto all’altro, come risvegliati da un incubo, prendendo coscienza della loro nuova condizione, guardando l’uno verso l’altra: la maschera ha cambiato ospite, ora quella “diversa” è Thalia e per lei sarà davvero doloroso mettersi fino in fondo nei panni degli altri.

Ma il dolore, soprattutto quando è condiviso, si trasforma in esperienza, l’esperienza in rinascita, la rinascita in vita. Grazie a questa prova, Erato e Thalia imparano poco a poco a leggere le emozioni l’uno dell’altra, a comprendersi, a conoscersi ed a scoprirsi sorprendentemente simili. Le divinità, soddisfatte dell’esito della prova, danno ai due giovani la libertà di scegliere se tenere la maschera oppure no e, con gran sorpresa, Erato decide di

indossarla nuovamente, consapevole dell'importanza di essere se stessi, mentre Thalia comprende il valore delle parole e della compassione.

Da quel momento i due giovani vedranno nella maschera il simbolo della loro amicizia e del ricordo dell'avventura che per sempre ha cambiato le loro vite.

Il lieto fine è dietro l'angolo... Ma non voglio più raccontarvi nulla: godetevi lo spettacolo in teatro!

INTERVISTA CON L'AUTORE

La maschera di Erato è il secondo capitolo de “La Vestale di Elicona”... Hai in mente di continuare la storia?

Sono sempre stato affascinato dai miti classici, da come riuscivano a raccontare l'origine di qualunque cosa in modo così poetico e avvincente. Volevo mettere insieme questo stile narrativo con dei contenuti che fossero vicini a noi, al nostro vivere contemporaneo e con l'Opera show “La Vestale di Elicona” ho sentito di aver raggiunto l'obiettivo. Eppure c'era ancora qualcosa da dire... In fondo avevamo scoperto solo quattro delle nove muse dell'arte e c'erano altri temi importanti da trattare. Ero curioso di scoprire cosa sarebbe accaduto a Erato, figlio di Aristeo e di Armonia, ma allo stesso tempo volevo che lo spettacolo potesse essere visto e capito anche da chi si fosse perso il primo capitolo. Se “La Vestale di Elicona” aveva al centro il tema del ricordo, “La maschera di Erato” è dedicato al bullismo e all'empatia, a quel senso di umanità e tolleranza che spesso ci perdiamo per strada. Credo che se mai ci sarà un terzo capitolo, il prossimo anno, sarà quello conclusivo, così magari scopriremo tutte le muse dell'arte!

Come nasce “La maschera di Erato”?

Da piccolo, ero un bimbo ciiccottello che pensava all'arte e non amava giocare a pallone. Mi sentivo diverso e qualche volta mi sono anche sentito escluso. Ricordo bene di aver sofferto, di aver provato a cambiare me stesso per piacere agli altri. Alcune volte i confronti con i miei coetanei, seppur dolorosi, mi hanno fatto crescere, altre volte mi hanno semplicemente ferito. “La Maschera di Erato” parla di bullismo, di diversità, di chi sta cercando se stesso. Volevo raccontare questo, volevo poter dire ad alta voce quello che spesso, almeno in alcune fasi della nostra vita, pensiamo, ma non diciamo: “vorrei essere qualcun altro”. Credo che l'insegnamento più grande sia che possiamo essere ciò che vogliamo, ma solo se impariamo a rispettare noi stessi e gli altri, solo così cresceremo davvero e saremo persone migliori.

Ti senti di dare qualche consiglio a chi vorrebbe diventare un autore come te?

Alla base di tutto c'è la curiosità e la voglia di raccontare qualcosa di personale o che ci tocca nel profondo... Quando faccio ciò che mi diverte e

che amo, sento di avere successo, indipendentemente dal risultato che ottengo o dalla popolarità che ne consegue. Un giorno a Los Angeles la coach mi disse, "Fidati del tuo istinto" ed è ciò che provo a fare. Cerco di ascoltare davvero ciò che sento dentro e mi lascio trasportare. Potrà capitare di sbagliare, ma almeno posso dire di averci provato.

Se tu potessi tornare indietro ai tempi della scuola, cosa cambieresti della tua esperienza?

In generale andavo bene, stavo attento in classe e studiavo il giusto, ma devo dire che ho sempre vissuto quegli anni in maniera ansiosa. Credo che la scuola sia un momento della vita irripetibile, in cui l'unico vero impegno è studiare ed imparare. Crescendo, le necessità diventano altre e bisogna pensare al lavoro, alla famiglia, a risolvere problemi reali. Quando si sbaglia non c'è semplicemente un brutto voto sul compito in classe, ma conseguenze ben più gravi. Ritengo che la scuola sia un momento speciale per iniziare a conoscere noi stessi attraverso le materie e la convivenza con compagni e professori. Se tornassi indietro, penso che mi concentrerei di più, studierei con più attenzione per il gusto di conoscere ed imparare più cose possibili.

Quale maschera vorresti indossare prima di uscire di casa? E perché?

Mi chiedo spesso chi vorrei essere di diverso, cosa vorrei fare oltre a ciò che faccio. La verità è che vorrei avere un armadio pieno di maschere da cambiare ogni mezza giornata! Ho iniziato come attore, poi la conduzione su Rai Yoyo, Rai Gulp, poi il cinema e l'opera... È difficile dire cosa io ami di più e che cosa io voglia davvero fare da grande. Ho la sensazione che in ogni cosa che faccio, se ci metto il cuore, in fondo sia sempre io che agisco con la mia maschera... Ed invece di cambiarla, preferisco colorarla ogni giorno di una sfumatura diversa. Sarebbe bello se avessimo tutti una maschera di tutti i colori, no?

APPROFONDIMENTI DIDATTICI

LA MASCHERA

La maschera è antica tanto quanto l'uomo. È uno strumento per superare i limiti, per vivere oltre i confini imposti dal proprio corpo e dai propri sensi. Il grido è la maschera della voce, urlare significa indossare una maschera sonora col potere di incutere paura o di raggiungere un obiettivo lontano, magari fuori dal campo visivo. Il canto è la maschera della parola, carica il testo di significati ed emozioni di dimensione ben superiore al parlato. Nel teatro antico, recitare in coro significava indossare tutti insieme la maschera di un personaggio che, superando i confini dell'individuo, diventava evocazione dell'intera collettività.

La maschera può riassumere e raccontare storie di personaggi incredibili, oltre l'umano, può rappresentare divinità (immaginiamo le maschere egizie, incas, atzeche a volte mostruose a volte incroci di nature diverse), può nascondere la realtà per crearne una ancora più evidente e verosimile, pur essendo frutto dell'immaginazione.

La maschera fa scomparire la persona che la indossa, ma contemporaneamente la rende ancora più riconoscibile agli occhi di chi osserva.

Il luogo preferito per rappresentare la maschera è da sempre il teatro dove l'attore diventa personaggio e riscrive la vita secondo regole nuove. Famosissima in Italia la "Commedia dell'arte", una forma di teatro basata proprio sull'uso delle maschere. L'attore interpreta un "carattere", un "tipo" che è a sua volta la rappresentazione di comportamenti quotidiani portati all'esasperazione: l'avarizia, la furbizia, la gelosia, ognuno di questi comportamenti è personificato da una maschera. Ogni regione in Italia ha nella sua tradizione una o più maschere che rendono ben riconoscibile il contesto culturale nel quale sono nate. Tra le più famose: Arlecchino, Pulcinella, Balanzone, Colombina e tante altre.

Alcune maschere sono conosciute al di fuori del teatro e spesso rappresentano un immaginario più misterioso e inafferrabile, perché non sono protagoniste di avventure o racconti, ma sono "creature" che vivono nei sogni o in zone dell'immaginario in cui fantasia e realtà si toccano e si

confondono. In Piemonte, per esempio, le “masche” sono figure misteriose di cui si raccontano apparizioni più o meno inquietanti nelle campagne, fenomeni quasi “paranormali”, che alcuni descrivono come folletti, altri come cavalieri erranti. Conosciute soprattutto nelle comunità contadine, sono creature mascherate di cui possiamo conoscere solo l’aspetto più evidente (la maschera appunto) e che celano la loro vera natura.

Indossare una maschera può significare anche perdere il controllo e abbandonarsi a comportamenti che, se compiuti nella vita reale, sarebbero impraticabili. Se tutti indossano la maschera, allora nessuno è più se stesso e le regole non contano più. Il carnevale è l’esempio più lampante di “mascherata” sociale. Un tempo chiamata anche la “festa dei folli”, il carnevale ha rappresentato per secoli un capovolgimento delle abitudini quotidiane: il finto re subiva l’arroganza dei finti sudditi, i vestiti da donna potevano nascondere un uomo e viceversa, il povero si traveste da ricco e il ricco magari da mendicante.

Per concludere, pensiamo a quante storie sono state inventate mettendo al centro un personaggio mascherato. Dai fumetti al cinema, sono tantissimi gli uomini e donne “normali” che vivono una doppia esistenza indossando una maschera, che li trasforma in eroi e lascia libera espressione ai loro desideri più profondi e ai loro talenti che non riescono a emergere nella vita quotidiana.

Percorsi di approfondimento suggeriti:

- La tradizione della “masca” in Piemonte
- Le maschere della “Commedia dell’arte”
- La tradizione del Carnevale
- Il Pagliaccio
- La “maschera” del falso

Scrivi un tema o prepara un progetto multimediale che abbia per oggetto un personaggio mascherato.

LA MUSICA

L'Opera show è uno spettacolo in cui la musica ha un ruolo fondamentale. E siccome lo spettacolo è condivisione, i più giovani parteciperanno attivamente, cantando insieme ai nostri artisti. Questo è il testo:

*Giovinetti che vinca l'amore,
Non lasciate che passi l'età!
Se nel petto vi palpita il core,
Una maschera vi stupirà!
La ra la, la ra la, la ra la.
Che piacer, che piacer che sarà!*

*Giovinetti leggeri di testa,
Non andate girando di là e quà e là!
Poco dura de'matti la festa,
Ma la maschera vi stupirà!
La ra la. La ra la. La ra la.
Che piacer, che piacer che sarà!*

*Tutti insieme ora qui festeggiamo
e cantiamo e balliamo e saltiamo!
Tutti insieme ora qui festeggiamo
che piacer, che piacer che sarà!
La ra la. La ra la. La ra la.*

LINEA CANTO

Giovinetti che vinca l'amore!

libero adattamento da L. Da Ponte (in "Don Giovanni")

W. A. Mozart

Allegro **16** **SOLISTA**

Gio-vi - net ti che vin-ca l'a-mo-re che vin cal'a mo - re, non la-

21 **SOLISTA**

scia-te che pas-si l'e - tà, che pas-si l'e - tà, che pas-si - l'e - tà: Se nel pet-to vi pal-pi-ta il

26 **4 SOLISTI**

co-re, vi pal-pi-ta il co - re, u-na Mas-che-ra vi stu-pi - rà! Ah! Ah! Che pia

32 **TUTTI**

cer, che pia-cer che sa - rà! Ah! Ah! Che pia-cer, che pia-cer che sa - rà! La, ra, la, ra,

38 **SOLISTA**

là! La, ra, la, ra, là! Gio-ve-net-ti leg-ge-rì di te-sta, leg-ge-rì di te - sta, non an - da-te gi-ran-do di

44 **SOLISTA**

là, e qua e là, e qua e là! Po-co du-ra de' mat-ti la fe-sta, de' mat-ti la fe - sta, ma la

50

4 SOLISTI

Mas-che-ra vi-stu-pi - rà, sì, sì vi stu-pi - rà! Ah! Ah! ma la Ma-sche-ra vi stu-pi-

56

TUTTI

rà! Ah! Ah! Ma la - Mas-che-ra vi stu-pi - rà! La, ra, la, ra, la! La, ra, la, ra,

62

4 SOLISTI

lal Tut-ti in - sie-me o-ra qui fe-steg-gia - mo e can - tia - mo e bal-lia - mo e sal - tia - mo! Tut-ti in

67

sie-me o-ra qui fe-steg - gia - mo, che pia - cer, che pia-cer che sa - rà! Ah! Ah! che pia

73

TUTTI

cer, che pia-cer che sa - rà! Ah! Ah! Che pia - cer, che pia-cer che sa - rà! La, ra, la, ra,

79

lal La, ra, la! La, ra, rà! La, ra, la, ra, lal La, ra, la! La, ra, rà!

CANZONE FINALE VOCE E PIANOFORTE

Giovinetti che vinca l'amore!

libero adattamento da L. Da Ponte (in "Don Giovanni")

W. A. Mozart

Allegro

Piano

Pf

14

SOLISTA

Gio-vi-net ti che vin-ca l'a-mo-re che vin cal'a mo

Pf

20

SOLISTA

- re, non la-scia-te che pas-si l'e-tà, che pas-si l'e-tà, che pas-si-l'e-tà: Se nel pet-to vi pal-pi-ta il

Pf

26

4 SOLISTI

co-re, vi pal-pi-ta il co-re, u-na Mas-che-ra vi stu-pi-rà! Ah! Ah! Che pia

Pf

2 32 **TUTTI**

cer, che pia-cer che sa - rà! Ah! Ah! Che pia - cer, che pia - cer che sa -

Pf

37 **SOLISTA**

rà! La, ra, la, ra, la! La, ra, la, ra, la! Gio vi - net-ti leg-ge-ri di te - sta, leg-ge-ri di

Pf

43 **SOLISTA**

te - sta, non an - da-te gi-ran-do di là, e qua e là, e qua e là! Po-co du-ra de'mat-ti la

Pf

49 **4 SOLISTI**

fe - sta, de'mat-ti la fe - sta, ma la Mas-che-ra vi-stu-pi - rà, sì, sì vi stu-pi - rà! Ah! Ah!

Pf

55 **TUTTI**

ma la Ma-sche-ra vi stu-pi - rà! Ah! Ah! Ma la - Mas-che-ra vi stu-pi -

Pf

4 SOLISTI

61 3

rà! La, ra, la, ra, la! La, ra, la, ra, la! Tut-ti in - sie-me o-ra qui fe-steg-gia - mo e can-

Pf

66

tia - mo e balla-mo e sal - tia - mol Tut-ti in - sie-me o-ra qui fe-steg-gia - mo, che pia-cer, che pia-cer che sa-

Pf

71 TUTTI

rà! Ah! Ah! che pia-cer, che pia-cer che sa - rà! Ah! Ah!

Pf

77

— Che pia-cer, che pia-cer che sa - rà! La, ra, la, ra, la! La, ra, la! La, ra, rà! La, ra, la, ra,

Pf

82

la! La, ra, la! La, ra, rà!

Pf

E per chi di voi si cimenta nelle versioni di latino, ecco un bel rompicapo!

*O Fortuna,
velut Luna
statu variabilis,
semper crescis
aut decrescis;
vita detestabilis
nunc obdurat
et tunc curat
ludo mentis aciem,
egestatem
potestatem
dissolvit ut glaciem.*

*Sors immanis
et inanis
rota tu volubilis
status malus
vana salus
semper dissolubilis,
obumbrata
et velata
mihi quoque niteris;
nunc per ludum
dorsum nudum
fero tui sceleris.*

*Sors salutis
et virtutis
mihi nunc contraria
est affectus
et defectus
semper in angaria.
Hac in hora
sine mora
cordum pulsum tangite;
quod per sortem
sternit fortem
mecum omnes plangite!*

*O Sorte
come la luna
con atteggiamento incostante,
sempre cresci
o decresci;
la vita detestabile
ora perdura salda
e proprio ora occupa
l'ingegno con un gioco,
la miseria
il potere
dissolve come il ghiaccio.*

*La sorte immane
e vuota,
tu ruota che giri,
funesto stato
futile benessere
sempre dissolubile,
oscura
e velata
e su di me chi più si appoggerà;
ora che per un gioco
il dorso nudo
porto per la tua cattiveria.*

*La sorte del benessere
e della virtù
ora a me contraria
è un desiderio
e una debolezza
sempre in corsa obbligata.
In quest'ora
senza sosta
sentite il battito del cuore;
poiché a causa della sorte
egli acquieta la forza,
piangete tutti con me!*

COMPOSITORI ED OPERE

Li sento, ma non li vedo...

ovvero i compositori e le musiche de "La maschera di Erato"

Un'opera show è uno spettacolo multidisciplinare in cui interagiscono, recitazione, musica strumentale, canto lirico, danza, arti plastiche, fotografia e video. L'opera lirica (il cosiddetto "melodramma") entra nello spettacolo esaltando alcuni momenti del racconto, grazie all'impatto emotivo del canto lirico e dell'orchestrazione.

Anton Casimir Cartellieri

(Danzica, 27 settembre, 1772 - Liebhausen, 2 settembre, 1807)

Figlio di un cantante lirico italiano e di una cantante lirica lituana, ebbe un'educazione musicale completa che gli permise di diventare compositore di corte già a diciotto anni. Le sue opere non sono certo tra le più conosciute, ma rappresentano molto bene lo stile cosiddetto "classico". In musica, lo stile classico è caratterizzato da una regolarità quasi matematica nella costruzione delle frasi musicali. La melodia procede per "incisi", piccoli frammenti facilmente riconoscibili che si legano in maniera ordinata gli uni agli altri. La musica non si comporta mai come un linguaggio "naturale", appare sempre più ordinata e simmetrica ma, nonostante questo ordine, non è affatto noiosa o scontata. Il ritmo ed il colore dell'orchestrazione sono in grado di evocare stati d'animo differenti e spesso contrastanti secondo un principio di opposizione che rende il racconto musicale avvincente e fortemente drammatico.

Il primo numero musicale de "La maschera di Erato" è una coreografia danzata sul terzo movimento della seconda sinfonia di Cartellieri. Un breve inciso musicale carico di energia ritmica innesca un dialogo tra gli strumenti (violini soprattutto), che arriva a toccare accenti drammatici intensi ed eroici. È un Allegro trascinate e vorticoso che impone agli archi dell'orchestra un coefficiente di difficoltà tecnica piuttosto alto e richiede una grande bravura per ottenere il giusto effetto.

Georges Bizet

(Parigi, 25 ottobre, 1838 - Bougival, 3, giugno, 1875)

Fu un compositore tanto geniale quanto sfortunato. Di salute cagione-

vole, attraversò anche gravi e profondi momenti di crisi sentimentale ed emotiva. La sua carriera di compositore fu sempre funestata da critiche spesso ingiuste, mosse più dall'invidia e dall'ipocrisia che da un onesto confronto intellettuale. Scrisse musiche di altissima qualità ma spesso per testi teatrali mediocri e non riuscì mai ad avere una continuità nel lavoro anche a causa degli avvenimenti politici che turbarono la Francia di metà Ottocento (la guerra franco-prussiana, la Comune), causando il fallimento di molti teatri.

La prima affermazione del suo genio fu "I pescatori di perle" composto a soli 24 anni. Nell'opera show ne viene eseguito un breve duetto a sottolineare il momento in cui Erato e Thalia scoprono, non senza qualche turbamento, di essere molto più simili di quanto potessero immaginare.

Il capolavoro indiscusso di Bizet resta però "Carmen", composto quando aveva appena 35 anni e già gravemente malato, costretto su una sedia a rotelle al termine del manoscritto. Morì pochi giorni dopo il debutto e non poté mai conoscere il successo incredibile di questa partitura, che è diventata l'opera lirica più rappresentata nella storia dell'uomo. Ai tempi della prima tutto andò per il peggio. Nessuno voleva eseguire la partitura, troppo difficile per l'orchestra, troppo scandalosa per il pubblico, troppo scomoda per i cantanti. Addirittura l'interprete principale pretese che la parte di Carmen fosse riscritta a pochissimi giorni dalla prima rappresentazione. E Bizet paziente e ubbidiente lo fece. E fece bene! Perché senza quei ripensamenti nessuno avrebbe mai ascoltato la famosissima "Habanera", che ha avuto un ruolo fondamentale nel successo dell'opera. L'aria che Bizet scrisse in origine per l'ingresso in scena di Carmen, infatti, era completamente diversa dalla melodia che oggi conosciamo. Alla cantante che dovette interpretare il ruolo al debutto proprio non piaceva perché non era abbastanza simile alla personalità del personaggio. Bizet disperato ebbe un lampo di genio: recuperò dal cassetto della sua scrivania una canzone popolare molto conosciuta ai tempi ("El Arreglito" di Sabastian Yradier, lo stesso che scrisse un altro successo mondiale dal titolo "La Paloma"), inventò un nuovo testo, ne fece l'orchestrazione et voilà... Carmen ebbe una nuova aria: la sua "Habanera"!

Il soggetto di cui tratta Carmen nacque in ambito letterario, ma fu la versione musicale a renderlo popolare in tutto il mondo. L'autore è Prosper Mérimée (1803-1870), scrittore, archeologo e storico francese che terminò la sua vita ricoprendo il ruolo di senatore ed ispettore dei beni culturali francesi. Educato alle arti e alla letteratura, si appassionò presto alla scrittura di racconti e fece tesoro dei tanti viaggi che la sua professione di archeologo lo obbligò a intraprendere. Il più significativo e determinante

fu un soggiorno spagnolo nel 1830, durante il quale apprese la storia leggendaria di Carmen, donna dai poteri quasi soprannaturali, un po' strega, un po' creatura selvaggia. Merimée ne fece una sua elaborazione, pubblicata come novella nel 1845. A partire da questo testo nacque il libretto d'opera scritto da Henri Meilhac e Ludovic Halévy che fu messo in musica da Georges Bizet.

Il libretto d'opera riassume in pochi versi poetici lunghe pagine di narrazione per permettere alla musica di trovare il giusto spazio di espressione. Il librettista deve inoltre tenere conto degli spostamenti di spazio e di tempo raccontati nella storia, perché in teatro questi si trasformano in cambi di scena ed intervalli (spesso l'ordine degli eventi subisce una modifica proprio per andare incontro alle esigenze scenotecniche dello spettacolo d'opera).

Gaetano Donizetti

(Bergamo, 29 novembre, 1797 - 8 aprile, 1848)

Gaetano Donizetti ebbe tra le sue caratteristiche più geniali e straordinarie la capacità di completare la scrittura di un'opera in tempi incredibilmente brevi.

Ne "La maschera di Erato" abbiamo introdotto un'aria tratta da "L'elisir d'amore", uno dei suoi capolavori e una delle opere comiche meglio scritte di sempre, completato in soli dodici giorni! Si tratta della Cavatina di Belcore dal titolo "Come Paride vezzoso". *Cavatina* significa brano con cui il personaggio si presenta per la prima volta in scena ("si cava dal buio" si diceva al tempo). In un tranquillo villaggio di contadini arriva una guarnigione di militari alla cui guida c'è il sergente Belcore, un militare un po' sbruffone e un po' bulletto convinto che le donne cadano ai suoi piedi al solo suo passaggio. Belcore pensa che un suo semplice gesto, una melodia improvvisata in modo quasi svogliato e poco elegante basti e avanzi per conquistare il cuore di una ragazza e far sì che questa si innamori perdutamente di lui. Le attenzioni del sergente cadono su Adina, una ragazza molto ammirata sia per la sua bellezza che per il suo intelletto. Adina però è amata da Nemorino, giovane timido e un po' maldestro per cui prova sentimenti contrastanti e che decide di mettere alla prova facendolo ingelosire. Adina finge così di accettare le avances del sergente, ma poi scopre la natura del suo affetto per Nemorino e alla fine il loro sogno d'amore si coronerà come in ogni lieto fine che si rispetti.

Sulle note di questa aria entra in scena nell'opera show Euterpe, personaggio estroverso, gioviale, sempre attratto dalla bellezza femminile.

Giacomo Puccini

(Lucca, 22 dicembre 1858, Bruxelles, 29 novembre 1924)

La famiglia Puccini ha dato i natali a validissimi musicisti già a partire dal primo Settecento. Giacomo Puccini (il cui nome completo era Giacomo Antonio Domenico Michele Secondo Maria) fu senza dubbio quello che conobbe il successo più grande, un successo mondiale! Giacomo Puccini visse come una vera "star" dell'epoca: ville, auto sportive, viaggi e persino uno yacht tutto suo (che chiamò "Cio Cio San" come la protagonista della sua opera "Madama Butterfly"). Le opere liriche del maestro hanno conquistato tutti: pubblico, cantanti, direttori e professori d'orchestra, impresari di teatro, critici. Il suo stile definito "verista" libera il canto in melodie ricche, piene, intense, che sembrano naturali e semplici e ci inondano di emozione e commozione. "Quando m'en vo' soletta per la via...", meglio conosciuto come "Valzer di Musetta", è una pagina tratta dal secondo quadro de "La Bohème" che debuttò al Teatro Regio di Torino il 1° febbraio del 1896. La storia è presa dal romanzo "La vie de Bohème" di Henry Murger e racconta la vita di alcuni giovani che seguono i loro desideri e i loro talenti affrontando difficoltà e miseria pur di non rinunciare ai propri sogni. Non appena hanno un po' di soldi condividono la loro improvvisa fortuna e si tuffano nella spensierata vita di Parigi concedendosi un tavolo al Café Momus tra bancarelle di Natale e feste di piazza. Proprio nel mezzo di questa atmosfera Puccini ci presenta Musetta, una bellissima ragazza corteggiatissima da tutti gli avventori del Café Momus. Musetta però ha cuore solo per il giovane pittore Marcello, con cui litiga chissà quante volte, ma che alla fine riprende sempre con sé in una storia d'amore veramente appassionata. Marcello è al tavolo del Café Momus con i suoi amici e vorrebbe evitare di incontrare Musetta, ma lei entra in scena sulle note del valzer mettendosi al centro dell'attenzione e facendolo innamorare per l'ennesima volta.

Una curiosità: Giacomo Puccini immaginò la melodia di questo valzer durante un sogno. Si trovava sulla sua barca durante una battuta di caccia alle anatre sul lago vicino alla sua villa. Il dondolio della barca sulle acque calme della palude lo fece addormentare e si risvegliò con questo motivo cullante nelle orecchie. La scrisse al pianoforte e poi a distanza di anni la orchestrò e la utilizzò proprio qui, ne "La Bohème".

Ruggero Leoncavallo

(Napoli, 23 aprile 1857, Montecatini Terme, 9 agosto 1919)

Nel 2019 si celebrano i cento anni dalla scomparsa di questo geniale com-

positore e “La maschera di Erato” gli rende omaggio con ben due brani inseriti nell’opera show.

Ruggero Leoncavallo fu coetaneo di Puccini e per certi aspetti suo “avversario”. Anche lui fu inondato di nomi alla nascita (Ruggiero, Giacomo, Maria, Giuseppe, Emmanuele, Raffaele, Domenico, Vincenzo, Francesco, Donato), crebbe in una famiglia benestante ma non ebbe antenati musicisti. Leoncavallo scrisse una sua versione musicale de “la Bohème” e la presentò a Venezia tre anni dopo quella di Puccini, in aperta competizione con quest’ultimo, ma la sfida fu impietosamente vinta dal maestro di Lucca. Il pubblico preferisce da sempre “La Bohème” di Puccini e pochi immaginano l’esistenza di altre versioni.

L’unica opera di grande successo composta da Leoncavallo fu “Pagliacci”, di cui scrisse sia le parole che la musica. È la storia di un omicidio motivato dalla gelosia, un fatto di cronaca realmente accaduto, di cui si era occupato, in quanto avvocato, il padre del compositore. Canio è un clown, guida una compagnia di artisti che gira nelle piazze, allietando le feste con scenette ispirate alla Commedia dell’Arte. Ogni artista indossa una maschera (Arlecchino, Colombina, Pulcinella e altre) e racconta fatti semplici della vita reale facendo il verso ai vizi e alle virtù degli uomini. La commedia che rappresentano più spesso è la storia di “Pagliaccio” che scopre la sua Colombina amareggiare con Arlecchino e finisce in una comica scena di bastonate. Purtroppo però Canio (che interpreta Pagliaccio) ha veramente le prove che la sua compagna Nedda (che interpreta Colombina) abbia un amante e una sera, accecato dalla gelosia, perde il controllo e la comica fantasia diventa tragica realtà con l’omicidio di Nedda sotto gli occhi degli spettatori.

“Vesti la giubba” è l’aria che Canio canta prima di entrare in scena per recitare la commedia ed esprime la rabbia ed il dolore di chi deve coprirsi il volto col trucco e far ridere la gente, ridicolizzando i propri sentimenti per mettersi al servizio di un’arte che sa essere a volte crudele e disumana. Conosciuta anche come “Ridi, Pagliaccio”, è stata una delle prime arie d’opera ad essere incise su vinile con l’avvento del fonografo. La versione cantata dal mitico tenore Enrico Caruso è entrata nel Guinness dei primati, perché è stato il primo disco nella storia ad aver superato il milione di copie vendute.

*Recitar, ! Mentre preso dal delirio
non so più quel che dico e quel che faccio!
Eppur è d’uopo... sforzati! Bah! sei tu forse un uom?
Tu se’ Pagliaccio!*

*Vesti la giubba e la faccia infarina
la gente paga e rider vuole qua
e se Arlecchin t'invola Colombina,
ridi, Pagliaccio,... e ognuno applaudirà!
Tramuta in lazzi lo spasmo e il pianto;
in una smorfia il singhiozzo, il dolor... Ah!
Ridi pagliaccio sul tuo amore infranto!
Ridi del duol che t'avvelena il cor!*

“Mattinata” è l'altro grande capolavoro di successo di Leoncavallo (che ne scrisse anche il testo) e nel 1904 la incise su disco suonando al pianoforte per il tenore Enrico Caruso. Non è un'aria d'opera ma la qualità della melodia non differisce assolutamente dallo stile delle arie per il teatro.

*L'aurora di bianco vestita
Già l'uscio dischiude al gran sol
Di già con le rosee sue dita
Carezza de' fiori lo stuol!
Commosso da un fremito arcano
Intorno il creato già par
E tu non ti desti, ed invano
Mi sto qui dolente a cantar
Metti anche tu la veste bianca
E schiudi l'uscio al tuo cantor!
Ove non sei la luce manca
Ove tu sei nasce l'amor*

Vincenzo Bellini

(Catania, 3 novembre 1801, Parigi, 23 settembre 1835)

Soprannominato “il cigno di Catania” per l'eleganza estrema del suo linguaggio musicale, Bellini ebbe una vita breve interrotta da una malattia che lo uccise in poco tempo. Nei pochi anni che poté trascorrere come musicista conobbe successi straordinari, fu amatissimo dal pubblico e da tanti altri celebri musicisti che vedevano nel suo stile un modello da seguire. Tra le sue opere più celebri senz'altro bisogna ricordare “Norma”, da cui è tratta la romanza “Casta Diva”, una preghiera scritta in forma di ballata strofica che nell'opera show viene cantata in conclusione della storia. La trama è ambientata ai tempi delle guerre tra l'impero romano e i Galli. Norma è la sacerdotessa del popolo barbaro e invoca la Luna per interpre-

tare come una veggente la volontà del cielo. Il popolo vorrebbe combattere e sconfiggere i romani ma Norma li dissuade: ella vede che gli astri sono propizi alla caduta di Roma ma questo non accadrà per mano dei Galli. La melodia pura e celestiale introdotta dal suono del flauto e ripresa dalla voce del soprano apre lo spirito ad accogliere il messaggio positivo che chiude la storia di Erato e Thalia, un messaggio evocatore di pace e di uguaglianza.

Come accennato in precedenza, spesso le musiche di Bellini erano considerate modelli da imitare e la melodia di "Casta Diva" è stata oggetto nei secoli di numerose imitazioni, variazioni e parafrasi ovvero composizioni in cui il tema risulta sempre riconoscibile ma arricchito, variato e interpretato secondo gusti musicali differenti.

Carl Orff

(Monaco di Baviera, 10 luglio, 1895 - 29 marzo 1982)

Compositore e pedagogo musicale Carl Orff è ricordato principalmente per un particolarissimo lavoro intitolato "Carmina Burana". Scritto nel 1935, è la versione musicale per voci e orchestra di canzoni medievali risalenti ai secoli XI e XII. La canzone che apre la composizione è "O fortuna", un inno alla sorte e alla sua volubilità che, come una ruota, non si può controllare, ora porta benessere, ora porta disgrazie. Nel momento di maggiore tensione dell'opera show, quando Thalia si trova a sfidare le quattro muse, la musica di Orff dà risonanza alle emozioni della protagonista.

Wolfgang Amadeus Mozart

(Salisburgo, 27 gennaio, 1756, Vienna, 5 dicembre, 1791)

La gioia del canto mozartiano ha ispirato due momenti de "La maschera di Erato": il primo corrisponde all'incoraggiamento che le Muse porgono a Erato invitandolo ad accettare saggiamente la sua maschera ("Fortunato l'uom che prende ogni cosa pel buon verso e fra i casi e le vicende da ragion guidar si fa..." dal finale di "Così fan tutte"); il secondo è la conclusione festosa dell'opera show. La musica è del "Don Giovanni", le parole sono state riadattate partendo dal testo originale di Lorenzo Da Ponte, il geniale poeta che riuscì a far comporre tre magnifiche opere liriche in italiano ad un compositore austriaco.

MARIO ACAMPA

conduttore, attore, regista

Classe 1987. Per anni al timone del talk show “La tv ribelle”, diventa volto noto di Rai Gulp e si consacra non solo come conduttore, ma anche come showman.

Laureato in Legge, dopo l'Accademia diventa Primo Attore allo Stabile Privato di Torino e continua la sua carriera teatrale al Teatro Nazionale di Milano, tempio del musical italiano, con la regia di Chiara Noschese prima come protagonista di The Blues Legend e poi nel ruolo dell'esuberante Cappellaio Matto nell'Alice nel Paese delle Meraviglie. Attualmente è in scena con “Pinocchio, cuor connesso”.

Dopo numerosi ruoli nelle fiction italiane accanto a Luciana Litizzetto, Marco Giallini e molti altri, continua la sua formazione tra New York e Los Angeles e, grazie al suo curriculum internazionale, vola a Budapest sul set di Ron Howard accanto a Tom Hanks nell'ultimo film “Inferno”. Sempre al cinema vanta, tra gli altri, il ruolo di protagonista nella commedia italiana “Press, storia di false verità” nella parte di un fantasioso giornalista.

Nel 2015 firma la sua prima regia d'opera lirica “Il Piccolo Principe”, opera contemporanea di Alberto Caruso. Nel 2016 dirige un sorprendente e moderno allestimento di Tosca e nel 2017 è regista del primo opera show italiano “La Vestale di Elicona” di cui firma anche il libretto.

Testimonial italiano di molte campagne internazionali, nel 2018 conduce la trasmissione “Commessi Viaggiatori” di Rai Radio2, mentre su Sky Classica HD è il volto di “TAO - Tutti all'opera!”, con la regia di R. Alessandri, un format ideato dallo stesso Acampa per portare l'opera lirica a portata di tutti.

LA FONDAZIONE CRT

La Fondazione CRT - Cassa di Risparmio di Torino è un ente privato non profit nato nel 1991. Da oltre 25 anni è uno dei “motori” dello sviluppo e della crescita del Piemonte e della Valle d’Aosta in tre macro-aree: Arte e Cultura, Ricerca e Istruzione, Welfare e Territorio. Interviene con progetti e risorse proprie per la valorizzazione dei beni artistici e delle attività culturali, la promozione della ricerca scientifica e della formazione dei giovani, il sostegno all’innovazione e all’imprenditoria sociale, l’assistenza alle persone in difficoltà, la salvaguardia dell’ambiente, il sistema di protezione civile e di primo intervento.

La sua attività si caratterizza per un’attenzione particolare all’internazionalizzazione, con il duplice obiettivo di rendere più forti le organizzazioni non profit locali attraverso l’apertura all’Europa e al mondo e, nello stesso tempo, di attrarre sul territorio nuove risorse progettuali ed economiche. In un quarto di secolo di attività, la Fondazione CRT ha distribuito risorse per oltre 1 miliardo e 600 milioni di euro e consentito la realizzazione di più di 38.000 interventi per il territorio, sostenendoli non solo dal punto di vista delle erogazioni, ma anche delle progettualità: il tutto, ascoltando le esigenze del territorio stesso e delle realtà aggregative, istituzionali e del non profit. A questo tradizionale impegno erogativo si sono aggiunti importanti investimenti, come la riqualificazione delle OGR-Officine Grandi Riparazioni di Torino.

www.fondazioneCRT.it

Seguici su



IL PROGETTO DIDEROT DELLA FONDAZIONE CRT

La Fondazione CRT realizza il Progetto DIDEROT per offrire agli studenti di tutti gli Istituti di istruzione primaria e secondaria di I e II grado del Piemonte e della Valle d'Aosta una duplice opportunità: avvicinarsi in modo creativo e stimolante a discipline non sempre inserite nei programmi curriculari e, nello stesso tempo, approfondire le materie tradizionali con metodologie innovative.

Il Progetto si articola in workshop, laboratori, video-lezioni, visite, seminari, incontri-dibattiti con esperti e testimonial, e perfino concerti e rappresentazioni teatrali, in ambiti quali l'arte e la matematica, l'economia e il computing, la tutela della salute e dell'ambiente, la filosofia. La partecipazione è gratuita per tutte le scuole (escluso il costo di eventuali trasporti).

Il progetto Diderot della Fondazione CRT ha coinvolto finora circa 886.000 studenti tra i 6 e i 20 anni.

